

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Tenente Waldheim

Wladimir Settlemli

Gli storici tedeschi dell'archivio militare di Friburgo, quando parlano di Kurt Waldheim dicono che è un "Mitwisser", uno che ha collaborato. E invece lui, Waldheim, continua a negare, a mentire, ieri sera, rispondendo a Enzo Biagi per la trasmissione "Il caso", ha negato talmente tutto, da diventare ridicolo e neanche un po' affidabile o credibile.

Ma quel documentario che Waldheim firmò una carta segreta, datata 22 settembre 1943, nella quale si disponeva il "trasferimento", fuori dalla Grecia, di almeno 23 mila italiani fatti prigionieri. E, tra l'altro, uno dei documenti pubblicati in esclusiva dal nostro giornale. Un altro documento recuperato in America, riguarda i provvedimenti presi contro gli ebrei di Ioannina (Grecia) e la segnalazione che gli italiani non collaboravano a reprimere i movimenti di resistenza locali. Non è tutto; è impossibile, per esempio, che il tenente Waldheim non sapesse della strage di Cefalonia. Segnalare ai comandi superiori quello che accadeva era proprio compito suo.

Il Pci e la ridefinizione teorica del lavoro Le trasformazioni, le forme di lotta, i diritti, l'orario: così gli intellettuali giudicano la conferenza dell'Ergife

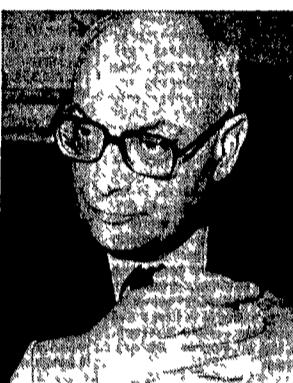
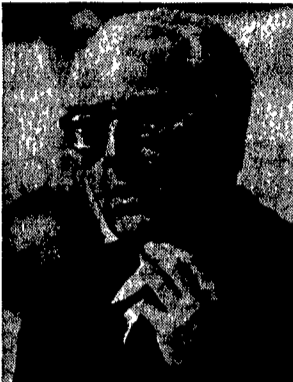
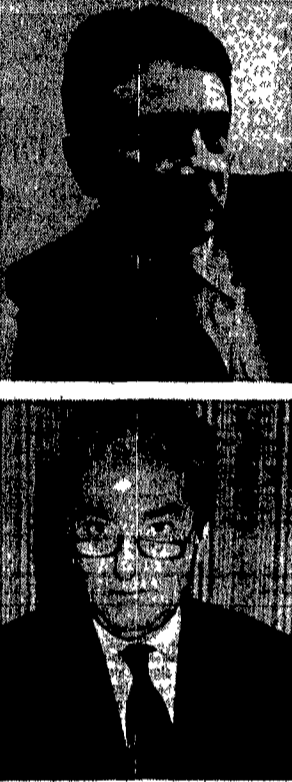
Al di là dell'operaio

Le tute blu e accanto la divisa del postino, quella del ferroviere, il giubbotto del camionista, il camice dell'infermiera: ecco la trama su cui si è snodata la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pci. All'Ergife c'era quel mondo nuovo di lavori, molto differenziati, non per questo estranei allo sfruttamento, non per questo indenni dalle nuove alienazioni. Quel mondo nuovo di lavori è inutile affastellarlo sotto l'etichetta della «complessità»: la complessità può diventare un bavaglio paralizzante.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La Conferenza era un appuntamento interessante: un osservatorio su questo passaggio da cinque milioni di operai e quattordici milioni di lavoratori dipendenti. Snodi significativi: per ciò che attiene la concessione del sindacato, delle lotte, degli obiettivi. E anche per l'identità del Pci. Ma poi, l'appuntamento avrebbe dovuto rivelarsi sicuramente interessante per quei lavoratori mentali, se vogliamo sostituire il termine, tanto usato da apparire generico di «intellettuali», i quali sono impegnati a tratteggiare scenari per il sistema politico o per lo sviluppo.

Il vecchio, angusto operai-smo, quel pezzo della nostra tradizione in cui giustamente Natta ha assicurato che i comunisti non vogliono farsi imbastire, forse lo sfruttamento lo riconoscono. Adesso bisogna superarlo nel senso di aprire a strati sociali e figure non operaie. Secondo Paolo Spriano sta in questo l'interesse della Conferenza: nell'aver mostrato il senso vivo di una realtà, la realtà di quella classe operaia che sembra esclusa dal nostro orizzonte.



A sinistra, dall'alto, Achille Occhetto e Antonio Bassolino. A destra, dall'alto, Cesare Luporini e Claudio Napoleoni

Il vecchio, angusto operai-smo, quel pezzo della nostra tradizione in cui giustamente Natta ha assicurato che i comunisti non vogliono farsi imbastire, forse lo sfruttamento lo riconoscono. Adesso bisogna superarlo nel senso di aprire a strati sociali e figure non operaie. Secondo Paolo Spriano sta in questo l'interesse della Conferenza: nell'aver mostrato il senso vivo di una realtà, la realtà di quella classe operaia che sembra esclusa dal nostro orizzonte.

«Se nessun altro partito che possa farlo. Il Pci ha preso l'iniziativa mentre la sociologia dominante insiste sulle differenze. Con un rischio: la questione della nuova cittadinanza, di quei diritti continuamente disattesi non deve assorbire in sé quella del lavoro impedendo una riflessione sufficiente su di esso. Non basta prospettare ai lavoratori un terreno di lotta della cittadinanza; sono due questioni distinte e come tali vanno tenute».

Però la riduzione dell'orario, le trenta ore lanciate da Bassolino nella sua relazione, è decisiva. Proprio rispetto a quel processo di mutamento tecnologico che non dobbiamo arrestare; ma, aggiunge Napoleoni, scegliendo «tra due ipotesi, quella dell'imprevedibile e quella dei lavoratori, la seconda». L'aver ripartito di salario significa principalmente intrecciare alla questione dell'orario; senza dimenticare che il nodo del salario è essenzialmente un problema fiscale. «Quanto alla questione femminile, la revisione del rapporto tra tempo di lavoro dedicato alla produzione e alla riproduzione, si allarga al mutamento del rapporto tra i due sessi. Luporini: «Anche se non poca importanza ha riemergere della questione salariale come rapporto tra lavoro salariato e capitale nelle forme trasformate del lavoro di oggi».

Però le trenta ore non hanno trovato tutti i consensi. Ci rinvia alla Conferenza la battaglia di Felice Morillaro: se mi avessero proposto le trentuno ore, avrei avuto difficoltà ad accettarle, ma sulle trenta si accomodano pure. Causticamente Accornero osserva: «Valeva di più anticipare le trentacinque ore per tutti che parlare delle trentuno. Non pare un obiettivo connotato, necessario, d'altitudine, nel dibattito internazionale, si parla delle trentadue ore quale obiettivo per il Duemila».

Qualche economista aveva anche criticato la relazione di Bassolino come priva di ossatura. Dove stanno le parole preoccupate sulle sorti del debito pubblico, sulla bilancia in deficit, sul vincolo estero? «Questa», secondo Accornero, «è una scelta con cui andiamo di mostrare la nostra assenza di governo. Che Bassolino non abbia fatto il discorso strutturale non mi sembra un difetto. Popolo di osservatori tristi, ogni mattina ci immedesimiamo con serietà nella parte».

«Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale. Un ombrello lacero e vecchio, che sarebbe ora di chiudere. Perché no? Qualcuno dice ancora che equiparare i parlamentari agli altri cittadini sarebbe contro la storia, contro la democrazia. Ma la storia si è capovolta. L'immunità è capovolta. L'immunità è capovolta. L'immunità è capovolta...»

«Tutto è legato, purtroppo, all'articolo 68 della Costituzione... applicata nei moderni parlamenti, per affermarne la supremazia e la libertà contro i soprusi dei governi. Doveva mettere i parlamentari al riparo dalle prepotenze, ora il peso al riparo dalla giustizia che non è più uguale per tutti. Anche nel significato biologico, l'immunità è una difesa dell'organismo intero contro l'invasione di corpi o sostanze estranee, che potrebbero alterarne le funzioni. Ma se l'organo è la democrazia, bisogna riconoscere che la immunità concessa ai parlamentari rappresenta il contrario: non una difesa, ma una fonte di infezione e di discredito».

Intervento

Il Pci e l'Ottobre La storia si analizza non si adora

Vittorio Foa

L'articolo di Achille Occhetto sulla campagna pseudostorografica dei socialisti su Togliatti (la Repubblica del 10 marzo) sollecita una riflessione che va molto al di là dello squallido tentativo di ridurre la ricerca storica ad arnese di micropolitica. Sono d'accordo con quello che Occhetto scrive su Togliatti. Penso solo che, una volta accertato lo storico contributo che lo spazio nuovo dato alla democrazia italiana e all'avanzata delle masse popolari sulla scena politica, dovremo approfondire il valore e i limiti che quella «forma» di partito ha manifestato nel sistema politico italiano negli ultimi decenni.

Come vecchio uomo di «Giustizia e libertà» e della tradizione torinese di Piero Goetti, che però è sempre vissuto ed ha sempre lavorato al cuore dei problemi operai, sono completamente d'accordo con alcuni forti richiami fatti da Occhetto, come quello «alle libertà individuali e collettive come elemento indispensabile del processo di cambiamento storico» e di collocare su basi nuove il rapporto fra mezzi e fini della politica. O come quello sulla dimensione rivoluzionaria della non-rivoluzione. E anche quello sulla «chiave di lettura della rivoluzione di Ottobre» e soprattutto delle esperienze che sono seguite. Giacobinismo come sopravvivenza volontaria del comunismo, il comunismo che è l'istituto dell'intellettuale, del politico, che scende dall'alto, come autonomia della politica di rapporti sociali. Chi era già grande fra il 1945 e il 1955-60 ricorda l'intuizione collettiva (che non è stata l'«intuizione» del giacobinismo storiografico di Mathiez, per i discorsi (che oggi si sembrano agghiacciati) di Saint-Just. Era lo specchio letterario del bolscevismo vincente nella rivoluzione. L'opposto del giacobinismo era la rivoluzione dal basso, l'autogoverno nel lavoro e nella vita, la saldatura fra la trasformazione sociale e la libertà come mezzo.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Alessandro Carrà
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurino 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagati 5 Roma

Ho avuto un sobbalzo e un momento di perplessità, nei giorni scorsi, quando ho letto il «Documento IV/25» del Senato, riguardante l'autorizzazione a procedere contro il nostro Paolo Volponi. Impugnazione, per aver violato il codice di navigazione. Che diavolo avrà combinato, ho pensato, quest'uomo così multifforme? Non gli basta l'esperienza di manager industriale, di scrittore e poeta, di parlamentare? È diventato ora comandante di nave e ha speronato altre imbarcazioni? O si è dato alla pirateria? Una lettura più attenta mi ha tranquillizzato: l'accusa era riferita all'articolo 1174, che pur appartenendo al codice della navigazione riguarda crimini terrestri, perpetrati nei porti. Ma il compagno Volponi era soltanto accusato per un comizio elettorale tenuto ad Ancona nella scorsa annuale, senza autorizzazione della Capitaneria: un'imputazione che è un elogio, per un reato che non dovrebbe esistere.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUERO

Dell'immunità biologica e politica

reato ictu oculi: al primo sguardo, a colpo d'occhio, non si capisce se gettato sugli atti processuali o sotto il vesitio. Il sen. Giuseppe Petronio è accusato di aver fatto sistemare ed asfaltare a spese del Comune, quando era sindaco di Lamezia Terme, varie strade private da un'impresa appaltatrice che aveva lavori pubblici in corso. Un'intervista favorevole del Sud, evidentemente. Oltre che elegante senatore. Infatti, il Petronio è stato subito nominato Sottosegretario agli Interni nel Mezzogiorno.

applicata nei moderni parlamenti, per affermarne la supremazia e la libertà contro i soprusi dei governi. Doveva mettere i parlamentari al riparo dalle prepotenze, ora il peso al riparo dalla giustizia che non è più uguale per tutti. Anche nel significato biologico, l'immunità è una difesa dell'organismo intero contro l'invasione di corpi o sostanze estranee, che potrebbero alterarne le funzioni. Ma se l'organo è la democrazia, bisogna riconoscere che la immunità concessa ai parlamentari rappresenta il contrario: non una difesa, ma una fonte di infezione e di discredito».

Dell'immunità biologica e politica

Da tempo si discute come riformare l'articolo 68 della Costituzione. C'è anche una proposta Pci-Psi-De-Pli che dice: «L'autorizzazione a procedere è concessa, quando il magistrato la richiede e il parlamento non la respinge entro 120 giorni. Il silenzio, insomma, è un assenso. Non mi pare sufficiente. Resterebbe un

privilegio e ogni caso diverrebbe una rincorsa pilotata contro il tempo. Dell'articolo 68 basterebbe conservare le prime righe: «I membri del Parlamento non possono essere perseguitati per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Per il resto, uguaglianza con ogni altro cittadino. Non sarebbe facile approvare una proposta simile, quando tutti parlano e pochissimi agiscono per la moralizzazione della vita pubblica. Poiché il tremore forse, per dare l'esempio, rinunciare noi stessi preventivamente e collettivamente, a ogni immunità. Mi si può dire: parli bene, tu, che non hai procedimenti in corso, e perciò sei immune da accusa. Obiezione accolta. Se ci mettiamo d'accordo, per collocarci sullo stesso piano sono le imputazioni. Chiamate i ladri alcuni ladri pubblici, per esempio. Purtroppo, in questi tempi c'è ampia scelta.